

don Stefano

un prete per gli altri

Supplemento a L'Eco Centallese n.1 - anno XXI - del febbraio 2015 - Quindicinale Religioso -

Iscr. al Tribunale Civile Penale di Cuneo N° 499 - Del 04/02/1997 - Direttore Responsabile: Prof. Cornaglia Giovanni

Vocazione

**“Era un giorno come tanti altri
e quel giorno Lui passò.
Era un uomo come tutti gli altri
e passando mi chiamò.
Era un giorno come tanti altri
e quel giorno mi chiamò.
Tu, Dio, che conosci il nome mio
fa che, ascoltando la tua voce
io ricordi dove porta la mia strada
nella vita, all'incontro con Te.”**

(P. Sequeri)

Vocazione

Un giorno come tanti altri, una catechista, un prete, un momento di luce nel silenzio, una voce misteriosa... non lo so e forse, su questa terra non lo saprò mai! Ma lui mi chiamò. Così è stato per don Stefano Gerbaudo, così è stato per me e forse per tanti, tanti altri. Un sogno che piano piano si fa ideale. Qualcuno a cui ti ispiri o a cui guardi, una persona, (l'Anania di turno), che ti si fa a fianco e prova ad accompagnare i tuoi passi, e soprattutto lo Spirito, che a volte soffia più forte e a volte ti accompagna quasi impercettibile. Quanti momenti dove le domande e le fatiche sembrano mandare

all'aria il sogno e poi qualcuno che ti viene vicino e ti dice una parola che ti incoraggia, che ti offre il Suo perdono. “Tu Dio, che conosci il nome mio, dove mi porta questa strada, è quella giusta, quella buona soprattutto è la tua?”

E lui alla fine ti lascia ben dire, ti ascolta, ti dona una ragione in più di Spirito Santo e poi aspetta dalla tua libertà la risposta. Tocca a te dirgli quel sì

che Lui si aspetta, ma che non forza. Il giorno in cui ti riesce in modo pieno, sperimenti la sua gioia e la sua pace, quella che ti fa dire “qui c'è lo zampino dello Spirito Santo che abita in me, non è solo farina del mio sacco”. E l'avventura continua! Non sai dove ti porterà quel sì, immagini, fantastichi, sogni... ma la vita ti conficca con i piedi

ben piantati a terra. Nella prova ti aggrappi alla Sua promessa “io sarò con voi, con te, fino alla fine del mondo”. Un giorno i pescatori del lago “sulla sua parola” hanno gettato le reti ed hanno preso. Tutti i giorni, imparando a fidarsi di quel-

la parola, proverai a gettare la tua rete. Cosa vuol dire “pescare gli uomini?”. Dopo 38 anni non vi so rispondere appieno, ma ho imparato che quando dai, e se ci riesci, tutta la tua vita, la rete non resta vuota. Beh, come per tutti noi, non ti doni una volta sola, ma ogni mattina, ogni giorno. “A piccoli passi”, come solea dire don Gerbaudo, gli dici il tuo piccolo “sì”. A volte la strada è in salita, altre volte ti ritrovi impotente di fronte alle croci dei tuoi fratelli, con loro ti ritrovi a piangere, a percorrere un tratto di strada. A sera, quando tocchi il letto, ti scorre in mente la giornata e gli sussurri “grazie per tutto e per sempre”. Dove io non sono stato capace o non ho saputo arrivare “arrivaci tu”. “Come lo sapessi che il mio nome era proprio quello, come mai vedesse proprio me nella sua vita, non lo so”. (Sequeri). L'unica cosa che so e a cui mi aggrappo è che Lui mi ama e mi amerà per sempre!

Don Giovanni Quaranta
Vice Postulatore



**se vuoi
conoscere
don Stefano**

Due agili pubblicazioni,
che si leggono in pochi minuti,
ti faranno scoprire il “prete
che voleva modellare i santi”,
dall'amore “così grande” che
si spinse fino al dono della vita.

Li puoi richiedere alla
Parrocchia di Centallo (Cuneo)

don Stefano: te lo presento

Un prete “10 e lode”

Don Stefano Gerbaudo nasce a Centallo (Cuneo) nel 1909 e muore a Fossano (Cuneo) il 28 settembre 1950: tra una data e l'altra appena 41 anni di vita, tutti spesi per le anime, in parrocchia prima, poi tra i seminaristi e le Giovani dell'Azione Cattolica. Il giorno dei funerali un confratello così sintetizza la sua breve vita: “Era un bravo prete, un bravo vicecurato; l'hanno messo padre spirituale in seminario e si è fatto santo”. Entra in seminario a 14 anni, dopo un'infanzia trascorsa a lavorare i campi, e fatica non poco a mettersi al passo degli altri, più scolarizzati di lui. È sostenuto dal fermo proposito di essere “sacerdote santo a qualunque costo” e verso questa meta si indirizza con determinazione, sottoponendosi ad un “regolamento

di vita” che ne lima il carattere e ne corregge le fragilità, sostenuto da una preghiera continua e da una fiducia illimitata nella Madonna. Prete tutto dedito a crescere nella “santità a piccoli passi”, secondo una sua ricorrente espressione, indica una via da percorrere e la percorre lui per primo con uno stile inconfondibile: il dono incondizionato di sé. La santità diventa il suo “chiodo fisso”, la meta che propone a tutte le anime che dirige spiritualmente. Innumerevoli sono le vocazioni religiose da lui suscitate, sostenute e guidate, fino alla fondazione della famiglia spirituale delle “Cenacoline”, consacrate nel mondo, da lui lanciate verso l'apostolato attivo.



“A qualunque costo”

A chi gli si affida per la confessione o la direzione spirituale, offre un accompagnamento discreto ma risoluto, tutto indirizzato a portare “l'anima a radicarsi in Dio ed a stare in piedi da sola davanti a Lui”. La sua paternità spirituale sa assumere delicatezze dalle sfumature quasi materne, capace di squisite finezze e amorevolissime cure nel seguire ciascuna come se fosse unica, con una disponibilità illimitata, a prezzo di qualsiasi sacrificio personale.

“Prete santo a qualunque costo”: questa massima, sulla sua bocca e nel suo cuore, sta ad indicare che la santità è la meta cui personalmente si sente diretto e verso la quale indirizza tutti i suoi sforzi, ma anche quella cui dirige instancabilmente chiunque si affida alla sua direzione spirituale ed a cui propone senza mezze misure: “O sante o niente”, Preghiamo: è tutto; lavoriamo: è ciò che conta; santifichiamoci: è ciò che urge, ciò che vale, ciò che resta”. Dopo averne sperimentata l'efficacia su di sé, propone a tutti la metodologia dei “piccoli passi” (“a pochitus, a pochitus”), ma con la costanza e lo sforzo quotidiani (“nulla dies sine linea”). È il suo metodo per insegnare a tutti, cominciando da se stesso, che santi non si nasce, lo si diventa e che, riecheggiando Leon Bloy, davvero “non c'è che una tristezza: quella di non essere santi”.

Prete giovane per i giovani

Il suo itinerario verso la santità parte dalla preghiera, intesa come “familiare conversazione con Dio”; passa attraverso una generosità totale ed incondizionata che si concretizza in un “donarsi a tutti e donare tutto senza riserve”; sfocia in un apostolato generoso ed attivo, perché “ogni tempo ed ogni luogo deve essere buono per il nostro apostolato”; ha come obiettivo la salvezza degli altri, ricordando sempre che “le anime si salvano con le ginocchia, non con le comodità”.

“Cosa si può fare per le pettinatrici? E per le dattilografe? E per le operaie?”: questo interrogativo, in lui tanto ricorrente, dà la misura dell’ansia pastorale che lo pervade e che gli fa desiderare di farsi “tutto a tutti, per salvare ad ogni costo qualcuno”.

È un conquistatore di giovani, anche perché il 90% della sua attività si svolge in mezzo a loro: dai Chierici alle Gieffine, sempre in mezzo ai giovani si trova ed è convinto che “sanno volare, basta ricordare loro che hanno le ali”. Per questo adotta uno stile agile, fatto di slogan che si imprimono nella mente e nel cuore, che trasmettono entusiasmo ed ottimismo. “Non sonnecciate: la vita non è vostra!”, raccomanda loro, mentre insiste: “non accontentatevi di essere buoni, siate santi”. Entusiasta della sua vocazione e coltivatore di vocazioni per il ministero che gli è affidato, se ne fa suscitatore in diocesi, perché è convinto che anche oggi “Gesù passa e chiama: basta essere attenti alla sua chiamata”. Sono decine e decine le vocazioni femminili sbocciate alla sua ombra in appena una decina d’anni di direzione spirituale: una fioritura eccezionale, accompagnata da un discernimento sapiente e discreto, sostenuta dalla sua incessante preghiera, illuminata dal suo esempio di totale generosità che suscita emulazione e spirito di donazione.

A pochitus

Esigente ed intransigente, possiede però la pazienza dell’agricoltore che sa aspettare il prezioso frutto, con la costanza del non voler tutto subito e del non pretendere raccolti fuori stagione. È la costanza che predica a chiunque si affida alla sua direzione e magari si lamenta con lui di essere sempre uguale, di non riuscire a migliorare. È un messaggio pieno di speranza e di positività, proprio della persona che non cede al pessimismo e non si arrende di fronte ad un’apparente delusione; che malgrado tutto ha fiducia nelle potenzialità dell’altro ed incita l’interessato a fare altrettanto, senza spaventarsi delle battute d’arresto; che invita ad amare se stessi e gli sforzi compiuti, purché nella tensione continua verso la santità, indipendentemente dai risultati conseguiti. Non arrestiamoci mai – nulla dies sine linea – con filiale fiducia e completo abbandono in Gesù e Maria, consiglia ad una novizia che si lamenta dei suoi scarsi progressi nella vita spirituale, mentre ai suoi chierici insegna la tecnica del *a pochitus a pochitus*, cioè del *poco a poco*, che in lui non equivale mai a pigrizia spirituale, tantomeno ad un invito all’indolenza o alla mediocrità, piuttosto allo sforzo continuo e costante verso la meta della santità. Anche in questo caso la ricetta è semplice: *dire sempre di sì a Gesù: che bella cosa, ma com’è difficile! Provatevi a farlo con costanza e precisione e vedrete che salirete!*

Una vita che si è fatta dono

Molte testimonianze ricordano come l'incontro con lui fosse sempre denso di spiritualità e fonte di incoraggiamento; la sua capacità di 'vedere' e di 'sentire' interiormente lo poneva subito in un contesto di profonda condivisione. E don Stefano condivideva realmente il cammino di vita dei suoi figli spirituali, fino a fare il dono più grande, quello di se stesso, della sua vita a Dio... "per un seminarista e per le mie Cenacoline". Non poteva essere diversamente, del resto, per un prete come lui che prima di celebrare l'Eucaristia si preparava ogni volta per circa un'ora: il cuore così scavato faceva posto a Colui che è la misura di ogni dono di sé, rendendolo poi capace lungo il giorno, come prete dalle mani autenticamente bucate, di completamente "svuotarsi", per donare, a chiunque gli chiedeva, il suo tempo, le sue energie, i pochi soldi che aveva in tasca, tutto quanto gli veniva regalato. E in questo esercizio di spogliazione totale si esercitò così bene da arrivare a donare agli altri anche il mobilio della sua camera e i vestiti del suo guardaroba, al punto che al momento della morte non si trovò un vestito decente per rivestire la sua salma. "Ha dato tutto", provò a sintetizzare un povero, nella camera ardente, probabilmente impressionato da come la malattia avesse scavato il suo corpo e di come quel prete si fosse lasciato svuotare per gli altri. Nella sua semplicità e sinteticità è stato e resta il commento migliore di una vita che si è fatta interamente dono.

LA CAUSA: A CHE PUNTO SI TROVA?

Dopo la celebrazione della Sessione di Chiusura dell'Inchiesta diocesana, sono stati presentati alla Congregazione della Causa dei Santi gli atti della stessa Inchiesta ed effettuata la relativa verifica circa la presenza di tutti gli elementi necessari per procedere con la causa. La prima tappa infatti dello studio della causa da parte della Congregazione riguarda la dichiarazione della validità giuridica dell'Inchiesta diocesana, la dichiarazione cioè da parte del competente organo, ossia il Congresso Ordinario del Dicastero, che le norme stabilite dalla legislazione vigente in materia di Cause di canonizzazione e beatificazione e dal Codex Iuris Canonici siano state fedelmente osservate. Con riferimento alla Causa di Beatificazione del Servo di Dio don Gerbaudo, si è ora in attesa del Decreto sulla validità giuridica dell'Inchiesta in modo da procedere alla preparazione della Positio sulle virtù del Servo di Dio.

AFFIDACI LE TUE INTENZIONI

Cresce sempre più il numero di quanti affidano le loro intenzioni di preghiera al Servo di Dio. E c'è chi poi riscrive per ringraziare, segno di una intercessione efficace, che va dritta al cuore di Dio. Per unire tutti in questa "cordata spirituale" e per sostenere anche affettivamente chi ha bisogno di preghiere ricordiamo i due appuntamenti mensili di preghiera:

→ Il primo giovedì del mese, durante la messa delle ore 18 celebrata nella chiesa parrocchiale di Centallo;

→ Il terzo giovedì del mese durante l'ora di adorazione a partire dalle 20,30 nella chiesa dei Padri Gesuiti di Cuneo.

Se vuoi affidarci la tua intenzione di preghiera che sarà portata all'altare durante queste celebrazioni, puoi farlo anche solo via mail al seguente indirizzo: ric4477@agx.it, oppure scrivendo alla Vicepostulazione Causa don Gerbaudo presso la Parrocchia di 12044 Centallo (Cuneo)

"Associazione
Don STEFANO
GERBAUDO"
è O.N.L.U.S.
(Reg. Volontariato Dica n. 17 del 22/03/2011)

Sostieni
la causa di
beatificazione
di Don Stefano
Gerbaudo

5x1000 dona il tuo

inserisci il codice fiscale
92018340049
nella tua dichiarazione dei redditi

In cantiere una nuova biografia

Da alcuni mesi sono al lavoro per scrivere una biografia di don Stefano Gerbaudo. Mi hanno coinvolto gli amici dell'Associazione Amici di don Stefano, conoscendo i miei lavori precedenti su alcune figure importanti della Chiesa italiana (Pier Giorgio Frassati, padre Enrico Mauri) e la mia esperienza nell'Azione Cattolica. Come molti sanno, è un lavoro che non parte da zero, perché ci sono a disposizione i profili agili, ma profondi e narrativamente efficaci, pubblicati nel corso degli anni in modo particolare da Gianpiero e Rosalba Pettiti, che si sono avvalsi di una ricca e preziosa documentazione, messa ora a mia disposizione. Quale obiettivo può avere, allora, un nuovo lavoro di taglio biografico? Anzitutto è da sottolineare il momento in cui questo avviene: il processo di canonizzazione ha fatto di recente un passo in avanti importante, e questo in un certo

senso cambia anche la prospettiva. Se fin qui era necessario mettere l'accento sui tratti caratteristici della figura di don Stefano che ne hanno originato la fama di santità, quindi con un'ottica – giustamente e sanamente – apologetica, occorre ora ricostruire, con maggiore precisione di quanto già in maniera encomiabile i precedenti biografi hanno fatto, il contesto e i particolari della vicenda umana, cristiana e ministeriale di don Gerbaudo. È un'operazione che in un certo senso punta a «storicizzare» maggiormente la sua figura e, proprio grazie a questo, a farne emergere gli elementi che – prese le misure delle differenze tra i suoi tempi e i nostri – fanno di lui un testimone della fede capace di suscitare ancora oggi il desiderio di aprire il cuore a Dio. Si guarda ai santi per diventare santi, potremmo dire. In una Chiesa che è diversa da quella di allora, che ha prete formati con

criteri diversi da quelli che hanno forgiato il sacerdozio di don Stefano, in una cultura molto cambiata e fra una gioventù assai diversa da quella in mezzo a cui lui ha agito, siamo convinti che la sua testimonianza cristiana dica ancora molto, oggi. A patto di saperla guardare in modo corretto. Spero che il mio lavoro possa servire a questo scopo, e rimando a chi vorrà, a suo tempo, leggerlo il giudizio sull'esserci riuscito o meno. Sarà comunque un libro di dimensioni contenute, non un «matteone», e conterrà anche fotografie e documenti che «dicano» ai lettori oltre alle parole scritte.

Roberto Falciola

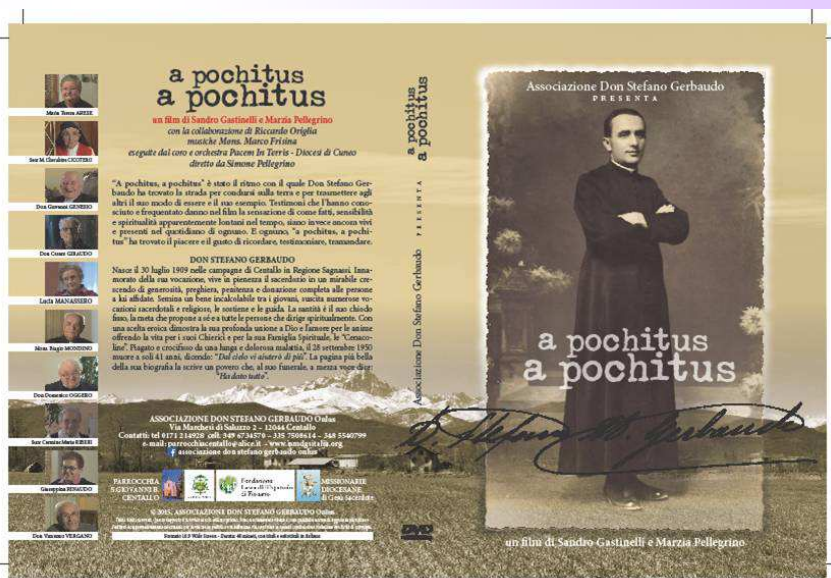


PER UNA CONOSCENZA "MULTIMEDIALE"

Dopo il CD "l'Amore più grande", che ripropone il magistrale percorso musicale del Coro "Pacem in Terris" attraverso gli scritti e la spiritualità di don Stefano, arriva ora il film di Sandro Gastinelli e Marzia Pellegrino. Attraverso dieci testimonianze vive, frizzanti, commosse e commoventi i registi hanno ricostruito la

vicenda spirituale e umana con un

ritmo incalzante e giovanile, che restituisce del nostro Servo di Dio un volto non segnato dalle rughe del tempo, malgrado i 65 anni passati dalla sua morte. Lo hanno intitolato "a pochitus a pochitus", che era il ritmo della sua santità e della sua pedagogia. "E' uno strumento prezioso per conoscerlo e farlo conoscere", dicono quelli dell'Associazione, "e i commenti di chi ha assistito alla prima visione ci ripagano ampiamente di tutti gli sforzi che abbiamo dovuto sostenere". E' possibile richiedere Il nuovissimo dvd (come anche il cd) alla Parrocchia di Centallo.



3 maggio 1935: comincia l'avventura

Il giorno dell'ordinazione è per un prete simile al giorno delle nozze per una coppia di fidanzati: preparato, pensato a lungo come il compimento di un percorso; atteso, progettato come la porta d'ingresso in una nuova avventura, in cui portare il frutto maturo della propria vita. Quel giorno per Stefano Gerbaudo è arrivato prima del previsto. Attenti alle date: il 12 dicembre 1934 è nominato il nuovo vescovo di Fossano, Angelo Soracco, che succede a Quirico Travaini morto in marzo. Mons. Soracco prende possesso della diocesi il 19 marzo 1935; nei tre mesi intercorsi si è fatto un'idea della situazione ed è giunto a una conclusione: servono più preti. Certo, se pensiamo che a quei tempi ogni parrocchia ha almeno un viceparroco e ogni cappella il suo sacerdote, oggi quella preoccupazione ci fa un po' sorridere. Ma sono, appunto, altri tempi. Soluzione: dare un'accelerata alla consacrazione di alcuni. Il chierico Gerbaudo sarà il primo: dopo aver atteso a lungo gli ordini minori a causa della vacanza episcopale, adesso li riceverà «a mitraglia», nel giro di poche settimane, per essere pronto in tempo per la data fissata per l'ordinazione: in cattedrale, venerdì 3 maggio 1935, festa di san Giovenale, patrono di Fossano.. Stefano ha venticinque anni. È in seminario da dodici. La sua vocazione è nata genuina, non è stato «mandato» in seminario, ma ci è proprio voluto andare. La sua famiglia è molto religiosa, ma la sorella Margherita racconta: «Prima di questo giorno del 1923 in cui entrò in seminario non ci parlò mai di questa idea. Certo era diverso da noi, sembrava più portato alle cose di chiesa, per esempio sapeva a memoria tutti i santi del calendario, anche quelli con il nome strano che ci facevano tanto ridere. Ma non accennò mai al desiderio di farsi prete». Di che giorno sta parlando, Margherita? Di quel-

lo in cui proprio lei ha avvistato «Teulin» che tornava a casa inatteso, col vestito della festa, dal posto in cui faceva il garzone di campagna, per dare alla famiglia la notizia: «Voglio andare a farmi prete!». Una sorpresa, quindi, per i Gerbaudo, che apre subito alle preoccupazioni: Stefano non va più a scuola da un po', farà tanta



Particolare della foto di famiglia, scattata 80 anni fa nel giorno della sua "Prima Messa"

fatica, sempre ammesso che riesca ad arrivare fino in fondo... Ma la vocazione è forte e non ammette repliche. La strada l'ha aperta una catechista di Mellea, Domenica Fruttero, che un giorno parlando ai ragazzi del sacerdozio ha avuto l'idea di chiedere se qualcuno di loro volesse farsi prete. Solo Stefano ha alzato la mano, e lei ne ha parlato con il parroco, don Crosetto. Da lì è partito tutto: da due adulti che hanno saputo prendere sul serio l'apertura di cuore di un ragazzino. Il percorso è stato difficile davvero; riprendere i

giovani. Ma ora il traguardo è raggiunto. La consacrazione sacerdotale avviene il 3 maggio 1935, come detto; commenta don Battista Genesio, di qualche anno più giovane: «La diocesi aveva avuto il suo vescovo, il vescovo aveva il suo primo prete». E aggiunge: «Noi seminaristi, in quel giorno, ci sentimmo rafforzati nella nostra vocazione». Sì, perché il chierico Gerbaudo era un punto di riferimento per i seminaristi, come un fratello maggiore che dava l'esempio. La sua prima messa don Stefano la dice il giorno dopo, al Santuario di Cussanio. Va ad affidare a Maria la sua missione sacerdotale. Racconta don Giovanni Canale che un aspetto di Stefano che lo aveva molto colpito era la «grande, tenera devozione alla Madonna» e ricorda che negli anni del liceo, quando entrambi studiavano al seminario in quel momento a Cuneo, c'era stata una «fiammata di devozione alla Madonna» e che parecchi dei ragazzi avevano assunto Maria come secondo nome; così anche lui «si faceva chiamare Stefano Maria Gerbaudo». La prima messa solenne però è riservata a Centallo, il suo paese. È domenica 5 maggio: già nella prima mattinata don Stefano è in chiesa a distribuire la comunione e ora, alle 8 in punto, riceve il saluto da un ragazzo dell'Azione Cattolica, per poi celebrare mentre la schola cantorum parrocchiale esegue una «magnifica Messa in canto» accompagnata dall'organo. È festa grande, per il paese e per la famiglia Gerbaudo, che allestisce sotto il porticato di casa un banchetto per familiari e amici. La festa dura tutta la giornata: nel pomeriggio don Stefano torna in chiesa per i vesperi e la benedizione col Santissimo; a sera, nell'Oratorio Maschile, una gran folla assiste allo spettacolo in suo onore, preparato dai ragazzi dell'AC che si esibiscono in poesie, canti e musiche. Tocca a don Stefano concludere, con un discorso di ringraziamento; sono parole di riconoscenza a Dio e di gratitudine per tutti coloro che gli sono stati vicini. L'avventura comincia. Saranno quindici anni di sacerdozio intenso, di dono di sé senza riserve, di semina vocazionale a piene mani, che lasceranno un segno indelebile nella vita di tanti e anche oggi continuano a dare frutto.

Roberto Falcicola

Pagina 6

SOSTIENI LA CAUSA DI BEATIFICAZIONE

**aderendo all' ASSOCIAZIONE con la quota di € 15,00 o
con donazioni libere e fiscalmente detraibili, tramite:**

*** C/C bancario N. 1531195 presso**

C.R.FOSSANO Ag. di Centallo

IBAN. IT 65 T 06170 46160 000001531195

*** C/C postale N. 5665693**

IBAN. IT 22 W 07601 10200 000005665693

ritmi dello studio è costato tempo e fatica. I dodici anni sono passati studiando la teologia e svolgendo qualche servizio in seminario, in particolare come «prefetto di disciplina» per i più